

# Beni culturali ambientali, paesaggio e territorio

## *Cultural and environmental heritage, landscape and territory*

### GUIDO MONTANARI

#### Abstract

Guido Montanari, Politecnico di Torino, Storia dell'architettura contemporanea, già presidente della Commissione Locale del Paesaggio di Torino (2009-2015), dal 2016 è Vicesindaco e Assessore all'Urbanistica, Edilizia privata e Lavori pubblici della Città di Torino

L'articolo affronta la questione della tutela dei beni culturali, del territorio e del paesaggio in relazione all'apporto delle attività di ricerca e didattica condotte da Vera Comoli presso il Dipartimento Casa-città e la Scuola di Specializzazione in *Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali* del Politecnico di Torino negli anni ottanta e novanta del Novecento. Viene sottolineato il contributo della studiosa alla crescita di una nuova consapevolezza intorno al tema della tutela del patrimonio storico e artistico a scala territoriale, che relativizza il concetto di "monumento" come isolato oggetto straordinario, indipendente dal suo contesto, per assumere una particolare valenza politica e sociale.

*This article addresses the issue of safeguarding cultural heritage, the local area and the landscape in relation to input from research and educational work conducted by Vera Comoli at Dipartimento Casa-città and Post-Graduate School specialising in the History, Analysis and Evaluation of Architectural and Environmental Heritage in the 1980s and 1990s. It stresses her contribution to a new and growing awareness of the historical and artistic heritage on a territorial scale, which reconsiders the concept of "monument" as an isolated and extraordinary object separate from its context and gives it special political and social worth.*

Nella vasta opera di ricercatrice e docente di Vera Comoli, gli studi sui beni culturali ambientali, sul territorio e sul paesaggio rivestono un ruolo di particolare importanza sia per i loro contenuti, sia per l'innovatività del metodo da lei elaborato. Collocata nel solco della riflessione sul concetto di bene culturale sviluppata nel nostro Paese a partire dagli anni sessanta e settanta del Novecento<sup>1</sup>, la sua ricerca propone attenzione alla sedimentazione storica del territorio piuttosto che alla presenza di opere eccezionali e contribuisce, nel corso degli anni ottanta, alla crescita di una nuova consapevolezza intorno al tema della tutela del patrimonio storico e artistico.

In questa interpretazione il territorio non è più inteso come una "tabula rasa", sulla quale sono dispersi i manufatti storico artistici, ma piuttosto come l'esito complesso del processo di acculturazione antropico, testimoniato dagli insediamenti urbani e dagli usi produttivi del suolo, ma anche dalle tante tracce minute dei processi della vita sociale, come le architetture "minori", le trame dei collegamenti viari, le reti di difesa militare, i percorsi devozionali, le infrastrutture agricole, le interrelazioni visuali e funzionali.

Si tratta di una rivoluzione copernicana che relativizza il concetto di "monumento" come isolato oggetto straordinario, indipendente dal suo contesto, e

propone invece la stratificazione storica del territorio come elemento indispensabile anche per elaborare quella nuova concezione di paesaggio, testimonianza materiale dell'agire dell'uomo nel contesto ambientale, ora comunemente accettata e codificata dalle norme. Come precisa Roberto Gambino:

Il concetto di paesaggio, strappato alle mutilanti interpretazioni puro-visibilistiche di derivazione crociana e sottratto alle ipoteche deterministiche dello storicismo e dell'oggettivismo scientifico, può svolgere un ruolo importante in questa direzione. Esso aiuta a superare non solo la ricorrente tentazione di separare ogni oggetto dal contesto col quale intrattiene rapporti di solidarietà, ma anche quella, spesso arbitraria e sempre sospetta, di separare i valori di natura dai valori culturali, la cui interazione può invece essere illuminata dalla storia<sup>2</sup>.

La questione della tutela del paesaggio, della valorizzazione e della fruizione di massa dei beni culturali ambientali assume negli studi di Comoli una valenza politica e sociale, che si confronta ai processi distruttivi del territorio improntati al neoliberismo e alla globalizzazione dell'economia. La sua visione si articola nel quadro di uno "sviluppo sostenibile", in grado di indirizzare l'organizzazione produttiva e la pianificazione del territorio, in funzione delle esigenze civili e sociali di tutela e memoria del territorio come elemento di civiltà, anche tenendo conto della valutazione economica della conservazione e della gestione dei beni<sup>3</sup>.

In questo percorso Comoli matura la necessità del confronto tra saperi e approcci disciplinari diversi che spaziano dalla storia al progetto, dalla pianificazione al restauro, dal rilievo alla tecnologia, dalla sociologia alla valutazione economica, secondo un processo di dialogo e di confronto che giustifica il superamento degli istituti universitari monodisciplinari, verso aggregazioni di ricercatori impegnati in studi pluridisciplinari. Processo che la studiosa sviluppa nell'impegno accademico, ma anche gestionale e organizzativo, come dimostra la sua attività per la costituzione del Dipartimento Casa-città del Politecnico di Torino che nasce nel 1982 e di cui sarà a lungo direttrice, e che diventerà un riferimento importante per gli studi sulla valorizzazione dei beni architettonici e ambientali, sia a scala urbana sia a scala territoriale. Con la convenzione firmata tra il Comune di Torino e il Dipartimento<sup>4</sup>, Comoli coordina un folto gruppo di studiosi nella ricerca sul patrimonio architettonico e ambientale, come base per la redazione del nuovo Piano regolatore urbanistico, voluta dal sindaco Diego Novelli, continuando una serie di studi avviati sin dal 1976<sup>5</sup>.

Basata su un'approfondita riflessione teorica, su sopralluoghi sistematici e su un'ampia verifica delle fonti bibliografiche e archivistiche, la ricerca pubblicata nel 1984<sup>6</sup> e discussa nelle giornate di studio del giugno 1985<sup>7</sup> propone un metodo di analisi dei tessuti urbani che ribalta il concetto consolidato di individuazione delle emergenze architettoniche o

di delimitazione dei cosiddetti "centri storici", per estendere il processo di conoscenza, alla base del progetto di tutela e di valorizzazione del patrimonio, all'intero territorio. Lo studio dimostra anche l'utilità dell'approccio interdisciplinare e della collaborazione tra Dipartimenti e Facoltà, in un momento di generale ristrutturazione degli atenei italiani, coinvolgendo il nuovo Dipartimento Casa-città e quelli di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali e di Progettazione Architettonica del Politecnico, con contributi anche dall'Università di Torino.

Nelle parole di Vera Comoli il cuore metodologico del lavoro emerge con chiarezza:

Per identificare e qualificare il patrimonio culturale non si è aderito al criterio di evidenziarne la consistenza e i caratteri separando gli elementi giudicati "beni culturali" da quella parte della città e del territorio "non storici": si sono invece studiati la città e il territorio nella loro struttura complessiva leggendo i beni culturali come prodotto del processo di una vicenda storica stratificata, cercando le ragioni di un essere nella storia di un essere stato<sup>8</sup>.

L'intero territorio comunale è dunque inteso come "luogo" dei beni culturali ambientali, riconducibili alle categorie individuate dalla legge regionale del 1977 e classificati secondo differenti gradi di sostenibilità della trasformazione, visti come strumento di una tutela attiva e non come pura apposizione vincolistica. Elemento centrale è la lettura del territorio a partire dalla "grande scala" del sistema viario storico, delle specifiche aree ambientali, fino a definire gli ambiti urbani, i nuclei minori e il censimento dei singoli edifici e manufatti. Illustra Micaela Viglino:

La griglia degli assi rettori della composizione urbanistica e delle direttrici storiche di sviluppo costituisce lo scheletro portante dell'intero complesso dei beni identificati ed ha definito caratteri fisici e funzionali della struttura urbana, fino alla grande espansione preunitaria della città ottocentesca, con riflessi anche successivi<sup>9</sup>.

L'organizzazione viaria storica è assunta come testimone del continuo intento pianificatorio e dell'integrazione dei nuovi tessuti urbani con la città esistente, a partire dalla individuazione di polarità esterne alla "città quadrata" di impianto romano e tardo medievale, che di volta in volta saranno le porte, le piazze neoclassiche, i collegamenti esterni alle residenze reali, fino alle circonvallazioni anulari delle successive cinte daziarie e alla formazione dei borghi operai e poi dei quartieri periferici.

Gli stessi assi viari diventano "beni", non soltanto in relazione al loro ruolo funzionale, ma anche per i loro caratteri fisici (pavimentazione, alberature, arredo), per gli ambienti che contribuiscono a definire in relazione alle quinte edilizie, per gli scorci visivi, per il loro ruolo di attrattori sociali. Inoltre definiscono una serie di "ambiti urbani" intesi come porzioni di città nelle quali sono ancora riconoscibili le interrelazioni

tra impianto urbanistico e tessuto edilizio delle diverse fasi storiche di costruzione. Abbandonando il concetto di delimitazione di un indistinto "centro storico", l'individuazione degli ambiti urbani permette di definire quarantuno insediamenti storici, ciascuno con caratteristiche di specificità e di centralità legate alla sua formazione e trasformazione storica, che ne determinano la rilevanza di "bene".

L'indagine esamina anche i nuclei minori e i singoli manufatti, identificando più di milleseicento schede anagrafiche, ricalcando metodi di indagine già ampiamente in uso, ma riservando attenzione non soltanto agli edifici d'autore, datati e tradizionalmente riconosciuti come monumenti e quasi sempre salvaguardati dagli organismi di tutela, ma anche segnalando quei documenti materiali "minori" che hanno contribuito a caratterizzare la storia e il volto della città. Per questi ultimi, infatti, la tutela è ancora più urgente, proprio perché si tratta di elementi meno riconosciuti, talvolta obsolescenti e a rischio di cancellazione, come i fabbricati industriali e proto-industriali, le cascine, gli edifici per servizi, le case popolari. Analogamente sono segnalate opere di architettura contemporanea, anticipando una sensibilità intorno alla salvaguardia del patrimonio della modernità sviluppata in tempi recenti<sup>10</sup>. Anche alla scala del singolo manufatto, però, le relazioni contestuali sono sempre alla base della definizione dei giudizi di valore, sia per evidenziare l'integrazione in un tessuto complesso, sia per individuare gli elementi di discontinuità che un eventuale progetto di trasformazione potrebbe rielaborare<sup>11</sup>.

Aspetto specifico è inoltre l'indagine sul territorio scarsamente urbanizzato costituito dalle aree collinari e a parco, dalle fasce fluviali e dalle permanenze dell'uso agricolo, con i resti del sistema delle cascine<sup>12</sup>. In particolare per le aree collinari e per le fasce fluviali la complessità e la ricchezza negli approcci metodologici ha fatto emergere la correlazione tra conformazione orografica e morfologica dei siti e localizzazione dei beni architettonici e dei percorsi storici di fondo valle e di crinale. Ciò ha permesso di riconoscere ambiti molto caratterizzati, come i versanti esposti a nord, boscati, e quelli a sud, agricoli e collegati alle "vigne" sei settecentesche, anche in presenza di una indifferente lottizzazione edilizia e dell'abbandono delle colture, tipici dei decenni del "boom economico" e dello sviluppo industriale.

Lo studio delle fasce fluviali mette in luce, oltre all'importanza degli interventi che comprendono sistemazioni architettoniche di sponde e di ponti, anche la ricchezza delle opportunità paesaggistiche e ricreative che si otterrebbero in seguito ad una riqualificazione degli affacci della città verso le sue vie d'acqua<sup>13</sup>.

Negli interventi di esponenti internazionali della conservazione come Roberto Di Stefano e Louis Bergeron, di storici della città e dell'architettura come Enrico Guidoni e Angela Marino, di protagonisti del progetto e della pianificazione paesaggistica come Mario Roggero e Roberto Gambino, emerge unanime il riconoscimento dell'innovativo apporto

metodologico dello studio, ma anche la consapevolezza delle difficoltà politiche nelle quali si inquadra tale studio di fronte alle sempre più forti pressioni del capitale economico, come chiosa Di Stefano: «a "mettere le mani sulla città" come si diceva negli anni sessanta o a riusare, recuperare, ristrutturare, rinnovare il patrimonio edilizio esistente, come più garbatamente si preferisce dire oggi»<sup>14</sup>.

La stagione di speranze per una pianificazione rispettosa dei valori di storia e di cultura del territorio aperta da questa ricerca tende ad esaurirsi con la crisi delle giunte di sinistra (1985) e con le dismissioni della grande industria che generano il problema del riuso di ampie aree abbandonate. Gli indirizzi del nuovo Piano regolatore, affidato ad Augusto Cagnardi e Vittorio Gregotti e approvato nel 1995, affrontano il tema della trasformazione urbana con minore attenzione al patrimonio storico<sup>15</sup>. Tuttavia gli studi del Dipartimento Casa-città a sostegno del processo conoscitivo si moltiplicano e contribuiscono a consolidare una coscienza intorno ai temi dell'ambiente e del patrimonio che sarà condivisa da una intera generazione di ricercatori e avrà riscontro nell'attività didattica delle Facoltà di Architettura e in numerose pubblicazioni<sup>16</sup>.

La riflessione di Comoli sulla tutela e sulla valorizzazione del patrimonio a scala territoriale avviata sul caso del capoluogo piemontese si approfondisce con il contributo alla ricerca sui beni culturali ambientali nell'area del parco del Gran Paradiso, svolta tra il 1985 e il 1987<sup>17</sup>. La ricerca, coordinata da Micaela Viglino, è incentrata sullo studio dei contesti territoriali rurali e montani delle valli piemontesi dell'Orco e del Soana e delle valli valdostane di Rhemes, Valsavarenche e Cogne.

Gli strumenti di analisi messi a punto nel caso urbano di Torino sono affinati per il caso specifico, costituito da vallate alpine caratterizzate da straordinario valore ambientale e oggetto di antichi processi di antropizzazione, ma i cui esiti materiali sono riferibili a insediamenti e manufatti architettonici "minori", prevalentemente frutto di autocostruzione, lontani dalla cultura consolidata dei grandi centri urbani e religiosi.

Fondando le sue radici in una tradizione di studi e di progetti sull'architettura montana che si sviluppano a Torino sin dall'immediato secondo dopoguerra<sup>18</sup>, la ricerca, anticipando esperienze che si elaborano nella nascente cultura della pianificazione paesaggistica, si muove a partire dall'individuazione dei legami infrastrutturali e delle relazioni visive come elementi di acculturazione del paesaggio, attraverso rilevazioni delle strutture viarie storiche, delle percezioni visive, dei processi di insediamento e di uso dei suoli, delle reti difensive e devozionali.

A partire da una documentazione bibliografica, cartografica, iconografica ed archivistica che si intensifica soltanto per l'epoca moderna, e talvolta risulta dispersa in piccoli archivi locali, si delineano le logiche strettamente funzionali che

storicamente determinano i collegamenti in costa e intervallivi, gli insediamenti residenziali e produttivi, la dislocazione degli elementi per il culto e per la difesa, in aree da sempre marginali, rispetto alle grandi vicende storiche.

Sulla base del parametro della "riconoscibilità" sono individuate le categorie di beni culturali ambientali secondo specifici criteri di giudizio storico, tipologico, contestuale e di qualità formale. Emerge un'analisi articolata che evidenzia i legami infrastrutturali e paesistico-ambientali come prevalenti rispetto agli elementi isolati, confermando la necessità di evitare l'attenzione per l'emergenza monumentale a scala di edificio o di aggregato urbano, in modo indifferente alle relazioni di contesto.

Soprattutto appare significativa l'identificazione di ambiti paesistico-ambientali costituiti da aree nelle quali gli insediamenti aggregati, gli elementi edilizi sparsi e i tracciati viari risultano strettamente connessi da reciproci rapporti funzionali e partecipi di una stessa realtà di integrazione nei caratteri ambientali del sito.

Per gli insediamenti aggregati sono studiate la struttura storica, urbanistica, edilizia e di relazione con il contesto, attraverso sistematici sopralluoghi *in situ*. Infine il rilevamento fotografico e la schedatura alla scala di singoli edifici rende possibile l'incrocio dei dati archivistici con le testimonianze materiali (tecniche costruttive, stratificazioni, datazioni sulle travi di colmo, sugli architravi o caratteri decorativi) che consentono la formulazione di ipotesi plausibili di restituzione delle fasi edificatorie, prevalentemente di età moderna, anche in assenza di modelli progettuali, normalmente usuali per le architetture urbane.

Dagli esiti della ricerca emerge il fascino del paesaggio montano disegnato dall'uomo in secoli e secoli di lotta per la sopravvivenza in condizioni difficili, caratterizzate dalla durezza del clima e dalla scarsità delle risorse. Emerge una capacità di adottare soluzioni costruttive e urbanistiche in grado di massimizzare le opportunità dell'ambiente, secondo regole di rispetto e di sostenibilità che sono sempre più al centro degli interessi degli studiosi e dei progettisti odierni<sup>19</sup>. Al tempo stesso questo patrimonio di testimonianze materiali e culturali si dimostra estremamente fragile, esposto da un lato all'incuria e all'abbandono, dall'altro alla pressione del riuso turistico e rischia dunque di essere disperso prima ancora di essere studiato a fondo<sup>20</sup>.

Anche in questo caso gli esiti della ricerca saranno soltanto parzialmente utilizzati nei processi pianificatori interessanti le aree del Parco del Gran Paradiso, dimostrando la difficoltà di commisurare l'approccio teorico al problema della conservazione, alla sua trasposizione in provvedimenti che riescano a controllare le pressioni del profitto speculativo<sup>21</sup>. Tuttavia i risultati incoraggianti delle indagini svolte, insieme alla sempre più diffusa consapevolezza intorno al tema della valorizzazione del paesaggio, saranno di stimolo ad una stagione di intenso impegno del gruppo di ricercatori coagulato intorno al Dipartimento Casa-città.

Con la cura nel 1988 del volume *Piemonte*, nell'ambito della collana "L'architettura popolare in Italia", diretta da Enrico Guidoni<sup>22</sup>, Comoli sistematizza in modo definitivo gli studi sul territorio rurale in ambito piemontese. Il volume raccoglie, attraverso articolati contributi, non soltanto le analisi sulle forme insediative e sugli aspetti tipologici e costruttivi dell'architettura, dall'età medievale alla contemporanea, ma anche le testimonianze materiali del lavoro e della socialità negli ambiti studiati. Emerge un panorama ampio e approfondito delle interrelazioni inscindibili tra risorse naturali del territorio ed elaborazioni culturali, anche influenzate da contatti transfrontalieri.

Sarà proprio la consapevolezza circa la ricchezza delle relazioni "al di qua e al di là delle Alpi" a motivare il significativo contributo di Comoli alla ricerca sui territori montani a cavallo tra Francia e Italia, promossa dall'Unione Europea con il Programma di Iniziativa Comunitaria INTERREG 1992-1996 e pubblicata nel 1997 con contributi del Ministero dell'Università e della Ricerca e delle Amministrazioni locali transfrontaliere<sup>23</sup>. L'équipe di docenti e studiosi italo-francesi individua nello spazio alpino compreso tra il massiccio del Monte Bianco e il Mediterraneo una vasta area di indagine nella quale il territorio montano emerge come luogo di incontro e di scambio, piuttosto che luogo di confine e di separazione. Gli esiti, a partire dal confronto di formazioni e di metodologie diverse e attraverso una serie di casi studio opportunamente selezionati, consistono nell'individuazione delle relazioni tra paesaggio e territorio, tra insediamenti e architettura, che costituiscono i caratteri storico-culturali tipizzanti di un territorio. La finalità è la costruzione di strumenti di conoscenza utili per una pianificazione del territorio orientata al principio di "bellezza" e di "recupero della qualità", in grado di dare nuovo valore agli aspetti di relazione tra ambiente e sedimentazione storica. Il metodo elaborato nel corso di queste ricerche sarà applicato da Comoli in numerosi ulteriori studi sui Beni culturali ambientali, spesso di supporto alla pianificazione di piccoli comuni.

Nel 1989 con la fondazione e direzione della Scuola di Specializzazione in *Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali* del Politecnico di Torino e, nello stesso anno, come coordinatore del Dottorato di ricerca in *Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali*, Comoli riversa nei nuovi percorsi di formazione universitaria di terzo livello le acquisizioni degli studi sul territorio sviluppando sperimentazione didattica e riflessione metodologica finalizzate alla formazione di professionisti e di funzionari delle amministrazioni pubbliche, in grado di gestire processi di pianificazione, di schedatura e di tutela dei beni culturali a scala territoriale, nel frattempo promossi faticosamente dalla legislazione nazionale<sup>24</sup>.

Nelle attività didattiche della Scuola di Specializzazione hanno un ruolo centrale proprio gli studi sul territorio montano svolti, tra gli altri, sul territorio di Moron (St. Vincent)

e di Arvier, sull'architettura rurale di Leverogne e anche sui caratteri della periferia di Aosta, condotti in parallelo ad approfondimenti su aree specifiche di Alba, di Mondovì e su un parco urbano storico come quello del Valentino a Torino<sup>25</sup>, come studi preliminari dei piani paesaggistici.

La conoscenza dei nessi tra processi di acculturazione e individuazione delle talvolta esili trame materiali che testimoniano le culture locali – nonché le scelte economiche e sociali di un territorio – è ormai alla base della consapevolezza, sempre più diffusa, intorno alla necessità della tutela del territorio e del paesaggio, come elementi di benessere e di giustizia sociale. Il contributo alla costruzione di questa consapevolezza fornito dall'intensa attività scientifica di Comoli e del gruppo di ricercatori e docenti del Dipartimento Casa-città, recentemente ricordato<sup>26</sup>, costituisce a tutt'oggi il lascito più importante di una stagione di ricerche non conclusa, che ha trovato continuità nel lavoro di ricercatori più giovani<sup>27</sup> e sbocco operativo, tra il resto, nel Piano Paesaggistico della Regione Piemonte, approvato nel 2017.

Il contributo di Vera Comoli sui temi del territorio e del paesaggio riletto ora, a distanza di un decennio, sorprende per il suo carattere pionieristico, in anticipo sui tempi e coraggioso, motivato forse da quella convinzione del valore civile dell'impegno del tecnico e dell'intellettuale al servizio della società che attualmente sembra un po' offuscato anche in ambito accademico, ma al quale penso invece sia necessario rifarsi costantemente nella nostra attività di ricercatori, di docenti e di amministratori.

## Note

<sup>1</sup> Per una aggiornata riflessione intorno al tema dei beni culturali: Salvatore Settis, *Paesaggio costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2010.

<sup>2</sup> Roberto Gambino, *Territorio storico e paesaggio nell'esperienza del Laboratorio Moron*, in Guido Montanari (a cura di), *La pietra e il legno. Ricerche per il progetto del territorio montano Moron (St. Vincent)*, Catalogo della mostra e giornata di studio, 18 marzo 1995, Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi, Valutazione dei Beni Architettonici Ambientali, Celid, Torino 1995, p. 9.

<sup>3</sup> Sui rischi di un approccio soltanto economico ai beni culturali: Salvatore Settis, *Italia S.p.A., l'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino 2002.

<sup>4</sup> La convenzione aveva per titolo *Individuazione, classificazione e disciplina dei beni culturali ambientali nel Comune di Torino* ed è stata seguita da: *Adeguamento e integrazione della ricerca sui beni ambientali, culturali e architettonici* (1981) e *Approfondimento tematico sul "sistema storico ambientale del verde"* (1983).

<sup>5</sup> Del gruppo di ricerca facevano parte: Francesco Barrera, Francesco Bonamico, Vittorio Defabiani, Sisto Girioldi, Mila Leva Pistoi, Riccardo Nelva, Giuseppina Novello, Laura Palmucci, Luciano Re, Costanza Roggero, Chiara Ronchetta, Donatella Ronchetta, Paolo Scarzella, Augusto Sistri, Maria Grazia Vinardi, con contributi scientifici di Elena Ferrero e Franca Campanino.

<sup>6</sup> Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-città, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, 2 voll., Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 1984.

<sup>7</sup> Micaela Viglino (a cura di), *Storia e architettura della città*, Atti delle Giornate di studio Beni culturali ambientali nel Comune di Torino, Politecnico di Torino, 3 e 20 maggio 1985, edizioni dell'Orso, Alessandria 1986.

<sup>8</sup> Vera Comoli, *Il lavoro di ricerca sui beni culturali architettonici e ambientali svolto per Torino*, in M. Viglino (a cura di), *Storia e architettura della città* cit., p. 31.

<sup>9</sup> Micaela Viglino, *Sistema viario storico ed ambiti urbani*, in M. Viglino (a cura di), *Storia e architettura della città* cit., p. 65.

<sup>10</sup> Guido Callegari, Guido Montanari (a cura di), *Progettare il costruito. Cultura e tecnica nel recupero del patrimonio architettonico del XX secolo*, FrancoAngeli, Milano 2001.

<sup>11</sup> Laura Palmucci, *Nuclei minori, singoli edifici e manufatti*, in M. Viglino (a cura di), *Storia e architettura della città* cit., pp. 69-70.

<sup>12</sup> Luciano Re, *Aree ambientali*, in M. Viglino (a cura di), *Storia e architettura della città* cit., pp. 61-64.

<sup>13</sup> Alcune di queste opportunità sono state sviluppate nel masterplan *Torino città d'acque* del 1999, che si propone di avviare la riqualificazione ed interconnessione delle sponde fluviali dei suoi quattro fiumi per un totale di circa 70 chilometri.

<sup>14</sup> Roberto Di Stefano, *Tutela e rinascita della città*, in M. Viglino (a cura di), *Storia e architettura della città* cit., p. 23.

<sup>15</sup> Il Piano Regolatore di Augusto Cagnardi, Pierluigi Cerri e Vittorio Gregotti, adottato dalla Città nel 1995, ha tenuto conto in modo soltanto marginale degli studi che hanno preso le mosse dalla ricerca del 1984. Soprattutto la trasformazione delle aree industriali ha seguito criteri di massimizzazione delle rendite fondiarie, con difficoltà del controllo pubblico ed esiti di scarsa qualità sia edilizia, sia urbanistica.

<sup>16</sup> Tra gli esiti pubblicati: Vera Comoli, Micaela Viglino (a cura di), *Qualità e valori della struttura storica di Torino*, "Quaderni del Piano", Città di Torino, Torino 1992; Agostino Magnaghi (a cura di), *Torino mappa concettuale della città antica ottenuta mediante mosaico delle piante degli edifici ricavate da diverse fonti iconografiche*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», XLVI, 10-12, n.s., ottobre-dicembre 1992.

<sup>17</sup> La ricerca viene avviata a seguito di una convenzione tra la Regione Piemonte, la Regione Autonoma Valle d'Aosta e il Dipartimento Casa-città del Politecnico di Torino del 1985. Gli esiti sono raccolti in Guido Montanari, Micaela Viglino (a cura di), *Beni culturali ambientali nelle valli del Gran Paradiso*, Dipartimento Casa-città, Politecnico di Torino, 1987, 2 voll. e un allegato cartografico. Il gruppo di ricerca è formato da: Micaela Viglino (direttore), Francesco Bonamico, Vera Comoli, Guido Davico, Anna Gilibert, Anna Marotta, Guido Montanari, Piermassimo Stanchi.

<sup>18</sup> Per queste ricerche sul territorio e sull'architettura montana si possono ricordare gli studi di Giuseppe Ciribini, Mario Cereghini e Carlo Mollino, ma anche i Convegni di Architettura montana e il patrimonio didattico di alcuni corsi della Facoltà di Architettura di Torino degli anni settanta. Cfr. Adriano Alpago Novello, Laura Palmucci, Donatella Ronchetta, Alberto C. Scolari (a cura di), *Problemi e aspetti di architettura popolare (con particolare riguardo agli insediamenti e alle dimore dell'area alpina)*, Cortina, Torino 1974, Patrizia Chierici, Pompeo Fabbri, Laura Palmucci, Marco

Vaudetti, Micaela Viglino, *Il territorio obiettivi della lettura /strumenti per la descrizione*, Celid, Torino 1977.

<sup>19</sup> Per esempio: Domenico Bagliani (a cura di), *La montagna esplorata. Progetto e formazione nel contesto alpino*, La Vallée, Aosta 2000; Daniele Regis (a cura di), *Turismo nelle Alpi. Temi per un progetto sostenibile dei luoghi dell'abbandono*, Celid, Torino 2006; Andrea Bocco, Gianfranco Cavaglia, *Flessibile come pietra. Tecniche di sopravvivenza e pratiche di costruzione nei villaggi montani*, Celid, Torino 2010.

<sup>20</sup> Per un bilancio della ricerca: Micaela Viglino, *Quali "beni" architettonici e ambientali nelle valli alpine?*, in «Revue Valdotaïne d'Histoire naturelle», n. 42, 147 (1988), pp. 147-56.

<sup>21</sup> La Regione Autonoma Valle d'Aosta non ha ritenuto di pubblicare gli esiti della ricerca, confermando il difficile rapporto tra esigenze di tutela e sviluppo delle comunità locali.

<sup>22</sup> Vera Comoli (a cura di), *Piemonte*, Laterza, Roma-Bari 1988 ("L'architettura popolare in Italia").

<sup>23</sup> Vera Comoli, Françoise Very, Vilma Fasoli (a cura di), *Le Alpi. Storia e prospettive di un territorio di frontiera*, Celid, Torino 1997.

<sup>24</sup> Il processo di consapevolezza intorno al tema della tutela del territorio e del paesaggio ha sviluppi contraddittori e tempi lunghi nel nostro Paese, come dimostrano i ritardi nell'adozione della Convenzione Europea del paesaggio (Firenze 2000, ratificata nel 2006). Per un bilancio critico: Paolo Maddalena, *Il territorio bene comune degli italiani. Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico*, Donzelli Editore, Roma 2014.

<sup>25</sup> Francesco Barrera, Vera Comoli, Gianpiero Vigliano (a cura di), *Il Valentino. Un parco per la città*, Celid, Torino 1993.

<sup>26</sup> Costanza Roggero, Elena Dellapiana, Guido Montanari (a cura di), *Il patrimonio architettonico ambientale. Scritti per Micaela Viglino Davico*, Celid, Torino 2007.

<sup>27</sup> Mauro Volpiano (a cura di), *Territorio storico e paesaggio. Metodologie di analisi e interpretazione*, Quaderni del Progetto Mestieri Reali, L'artistica Editrice, Savigliano 2012.